

Citation style

Cipriani, Mattia: review of: Mylène Pradel-Baquerre (ed.), Pseudo-Apulée, *Herbier, précédé du "Traité sur la bétouine"* d'Antonius Musa. D'après le manuscrit H277, Paris: Classiques Garnier, 2018, in: *Mittellateinisches Jahrbuch*, 55 (2020), 1, p. 173-176, DOI: <https://doi.org/10.36191/mjb/2020-55-1-18>, downloaded from Website



copyright

This article may be downloaded and/or used within the private copying exemption. Any further use without permission of the rights owner shall be subject to legal licences (§§ 44a-63a UrhG / German Copyright Act).

Verortung der Werke und ihrer Leserschaft betrifft. Vor allem aber habe, so M., der Rahmen der Universität entscheidend zu einer zunehmenden Latinisierung der historiographischen Praxis beigetragen (433–434).

Ein Schlusskapitel fasst die Ergebnisse dieser reichen Untersuchung konzise zusammen (437–445), sechs Appendizes bieten listenartige bzw. tabellarische Übersichten zu ausgewählten Detailphänomenen. Abgerundet wird das äußerst sorgfältig redigierte Werk, das auch 24 SW-Abbildungen enthält (meist Titelblätter oder Porträt-Holzschnitte), von einer umfassenden Bibliographie (467–512) sowie einem detaillierten Index. Insgesamt bietet M. mit seiner Studie einen klar fokussierten und zugleich vielseitig ausgerichteten Beitrag zur Entwicklung der Historiographie in den frühneuzeitlichen Niederlanden, der in vielerlei Hinsicht zur Relativierung liebgewordener Ansichten zwingt. Dass er dabei die Abhängigkeit der historiographischen Praxis vom lebensweltlichen Umfeld unterstreicht – und zugleich die Produktion von Wahrheit als Resultat diskursiver Praktiken aufzeigt – macht den Band auch für Historikerinnen und Historiker zu einem äußerst lesenswerten Beitrag. Klaus Oschema

Pseudo-Apulée, *Herbier, précédé du <Traité sur la bétoine> d'Antonius Musa*. D'après le manuscrit H277, Montpellier, éd. de Mylène Pradel-Baquerre, Paris 2018 (Classiques Garnier), 530 S.

L'*Herbarius* dello Pseudo-Apuleio è un erbario illustrato latino spesso attribuito ad «Apuleius» e probabilmente redatto nel IV sec. d. C. Quest'opera – che, nella maggior parte dei casi, è circolata in una collezione di testi medici (composta, fra gli altri, da *Epistolae*, *Precationes*, *De herba vettonica*, *De taxone*, *Liber medicinae Sexti Placiti*, *De herbis femininis* ...) – ha goduto di un buon successo per tutto il Medioevo, e, nel 1481, è stato il primo erbario a venire stampato con tutte le sue illustrazioni. La fortuna di tale trattato è continuata anche in tempi più moderni, e, nei secoli, è stato di conseguenza oggetto di altre otto edizioni e di innumerevoli analisi che ne hanno commentato i contenuti ed esaminato a fondo le miniature. A dispetto di questa grande quantità di studi, l'osservazione della tradizione manoscritta dell'*Herbarius* – composta da quasi 70 copie – ha rivelato una serie di problematiche che, ancora oggi, devono essere risolte in maniera esaustiva. I primi a tentare questa difficoltosa impresa furono, nel 1927, E. Howald e H. E. Sigerist. Nell'introduzione alla loro edizione, tali studiosi hanno classificato le copie dell'*Herbarius* in tre famiglie (α , β e γ) (*Antonii Musae De herba vettonica liber*, *Pseudoapulei Herbarius*, *Anonymi De Taxone liber*, *Sexti Placiti Liber medicinae ex animalibus*, etc., ed. Ernst Howald e Henry E. Sigerist, Leipzig/Berlin 1927, I–XXIV). Secondo i due editori, α conterrebbe così una versione dell'opera più antica, mentre β e γ sarebbero derivati da un

archetipo comune e trasmetterebbero un testo leggermente modificato rispetto all'originale. I limiti della classificazione, dello *stemma codicum* e delle scelte proposte da tali studiosi sono tuttavia risultate nei decenni successivi: nel 1984, H. J. de Vriend ha infatti fatto notare le discutibili scelte di Howald e Sigerist nel creare la classe γ (*The Old English Herbarium and Medicina de quadrupedibus*, ed. Hubert Jan de Vriend, London / New York / Toronto / Oxford, 1984), mentre nel 1996, G. Maggiulli e M. F. Buffa Giolito hanno invece esaminato un codice sconosciuto per l'edizione del 1927 (il ms. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. LXXIII 41) ed hanno dimostrato l'importanza centrale della famiglia β (Gigliola Maggiulli e Maria Franca Buffa Giolito, L'altro Apuleio, problemi aperti per una nuova edizione dell'«Herbarius», Napoli, 1996).

L'opera realizzata per Classiques Garnier (Parigi) da Mylène Pradel-Baquerre – studiosa che aveva già dedicato la tesi di dottorato all'«Herbarius» (Mylène Pradel-Baquerre, Ps.-Apulée, *Herbier*, introduction, traduction et commentaire, Université Paul Valéry–Montpellier III, 2013) – fa il punto della situazione e sbrogia alcune di queste problematiche.

Il lavoro della francese può essere diviso in tre macro-sezioni, e cioè una parte introduttiva (7–117), l'edizione del testo vera e propria (118–456) e una serie di glossari e apparati (457–528). Considerando innanzitutto l'approfondita prefazione, si può a sua volta ripartire in otto capitoli che analizzano tutte le questioni storico-filologiche legate all'opera dello Pseudo-Apuleio. P.-B. si concentra così, in primo luogo (7–29), su un esame puntuale dell'«Herbarius», del suo autore, del suo stile, del periodo di composizione e del luogo in cui ciò probabilmente avvenne. L'ultima parte di questa sezione iniziale (26–29) prende inoltre in esame i destinatari dell'opera e sottolinea in particolare i fini di praticità quotidiana per cui doveva essere stata composta. Il secondo capitolo (29–34) è dedicato dalla ricercatrice all'altro testo edito nel volume, il *De herba vettonica*. Sebbene tale analisi sia sensibilmente più breve di quella sull'«Herbarius», anche in questo caso P.-B. osserva autore e data di composizione dell'opera, mettendone soprattutto in risalto i rapporti con lo Pseudo-Apuleio. La successiva sezione (34–66) si concentra quindi sugli erbari in generale, fornendo prima una panoramica di queste raccolte botaniche (sviluppo nel mondo greco e latino, rapporto con le illustrazioni, 34–41), e poi considerando da vicino l'«Herbarius» dello Pseudo-Apuleio. Così facendo, la studiosa ne discute minuziosamente macro- e micro-organizzazioni interne (piano d'insieme, ordine delle piante trattate, organizzazione delle voci, sintassi, 41–48), contenuti (caratteristiche dei vegetali discussi, identificazione e nomi, usi e preparazioni, 48–62), e, infine, trattamenti proposti nelle varie voci (problemi di salute e incidenti, 62–66). Il quarto capitolo del proemio (67–78) esamina il rapporto fra il testo dello Pseudo-Apuleio e il *De materia medica* di Dioscoride. Dopo aver comparato i fitonimi impiegati nelle due opere botaniche (68–71), P.-B.

tratta le interpolazioni fra i due testi, e dimostra il ruolo di intermediari che la *Naturalis historia* di Plinio e la *Medicina Plinii* hanno svolto fra Dioscoride e Pseudo-Apuleio (71–78). Un’analisi analoga (osservazione di termini botanici, somiglianze e interpolazioni) è in seguito (78–87) dedicata dall’editrice proprio al forte rapporto fra *Herbarius* ed enciclopedia pliniana; la parte finale della sezione (85–87) spiega inoltre le influenze che l’anonima *Medicina Plinii* ha avuto sull’erbario tardo-antico. Nella sesta sezione (87–92), la studiosa francese mostra come il trattato dello Pseudo-Apuleio è stato ripreso nella letteratura medica successiva, esaminando in particolare l’uso di tale opera nel *De medicamentis* di Marcello Empirico (88–90), negli *Euporista* di Teodoro Prisciano (90), nei *Dynamidia Hippocratis* (90–91), nell’*Hortulus* di Valafrido Strabone (91–92) e nel *De viribus herbarum* di Oddone di Meung (92–93). Dopo questi primi sei capitoli di carattere storiografico-contenutistico, P.-B. dedica quindi le ultime sezioni introduttive a problemi più propriamente filologici. In questo modo, nella settima parte (93–111) sono prima elencati i testimoni dell’*Herbarius* ritenuti più importanti (93–98) e le edizioni ad oggi realizzate (98–100), e poi vengono minuziosamente analizzati (100–108) i pregi e i difetti dell’edizione Howald–Sigerist – sottolineandone in particolare il *focus* eccessivo sulla versione α e l’approssimazione dell’apparato critico –. La sezione è conclusa con un rapido *excursus* sugli approcci più moderni alle problematiche filologiche, ecdotiche ed iconografiche dell’*Herbarius* (108–111). Al termine di questa discussione, la studiosa francese spiega inoltre la sua idea di editare l’opera dello Pseudo-Plinio usando solo il ms. Montpellier, BU Médecine, H 277 (110–111). Completando questa linea di pensiero, l’ultima sezione dell’introduzione (111–117) mostra la rilevanza del codice di Montpellier, descrivendone ad esempio la travagliata storia (111) e l’aspetto fisico (111–114), ma anche collocandolo nella fondamentale famiglia β e sottolineandone le similitudini con altri codici importanti per la tradizione manoscritta, ovvero i mss. Leiden, Bibliothek der Rijksuniversiteit, Voss. lat. Q.9 e Vienna, Österreichische Nationalbibliothek, 93 (115). Tale sezione è conclusa con una discussione sui principi adottati dalla francese per l’edizione e la traduzione del testo.

Dopo questa approfondita parte introduttiva, P.-B. presenta quindi il proprio lavoro filologico ed edita le prime quattro sezioni del ms. di Montpellier, e cioè indice alfabetico dei capitoli dello Pseudo-Apuleio (120–125), *Precautio terrae et omnium plantarum* (126–133), *De betonica* di Antonio Musa (134–157) e il vero e proprio *Herbarius* (158–455). Il testo latino di tutte queste sezioni è sempre accompagnato, nella pagina a fronte, da una traduzione francese e da un apparato di note esplicative.

Per quello che riguarda la terza macro-sezione, ovvero quella dedicata ad annessi e glossari finali, è costituita da un breve *dossier* iconografico (457–458), da una spiegazione di pesi e misure presenti nello Pseudo-Apuleio (459–462),

e da tre glossari alfabetici, rispettivamente dedicati a piante (463–492), termini medici (493–502) e parti del corpo (503–504) trattati nell'*Herbarius* e nei testi connessi. Il tutto è ovviamente concluso da una bibliografia (505–518), due indici di nomi e materiali (519–524), e due tavole su vegetali trattati (525–528) e contenuti generali (530).

Il risultato cui P.-B. giunge è quindi un'opera ben organizzata ed ottimamente documentata che mostra in maniera esaustiva la complessità dei problemi legati all'*Herbarius*. Oltre al testo latino inserito dall'editrice, particolarmente utili per chi consulta quest'opera sono anche il ricco apparato di note che ne approfondisce i contenuti e ne spiega le fonti, e il glossario delle piante. Tale repertorio, organizzato in maniera estremamente intelligente, indica il posto che un vegetale occupa nell'*Herbarius*, mostra le varianti dei fitonimi presenti nei mss., identifica – quando possibile – le piante discusse con i nomi scientifici moderni e spiega come tali vegetali siano impiegati nella fitoterapia attuale.

Considerando a questo punto alcuni limiti dell'opera, si deve in primo luogo dire che il lavoro di P.-B. lascia in sospenso alcune delle questioni salienti che mette in luce nell'introduzione. Sebbene un'edizione basata su un manoscritto unico possa infatti essere, secondo le stesse parole dell'autrice (111), «une option intéressante» per un'opera polimorfa, in continua evoluzione e dalla tradizione estremamente complessa come l'*Herbarius*, tale edizione – mancando per definizione di un apparato delle varianti e di una presentazione in colonne parallele – non riesce tuttavia a rendere appieno proprio quell'idea di dinamismo e peculiarità che vorrebbe evidenziare, ma presenta una sorta di immagine statica del testo. Nonostante le sue scelte, la studiosa francese è comunque ben conscia di tali questioni e di come esse debbano essere risolte, tanto che lei stessa ribadisce (109): «Une nouvelle édition de l'*Herbarius* qui s'appuierait sur le témoignage de tous les manuscrits semble nécessaire, avec une édition en colonnes». Il secondo problema riscontrato è più propriamente tecnico, ed è legata alla scelta editoriale – forse derivata dal volere di rispettare al massimo la presentazione del ms. (116) – di non numerare i titoli dei singoli capitoli botanici. Sebbene – come già detto – alla fine dell'opera sia inserito un indice delle piante, il lettore-specialista che si rifà alle indicazioni numeriche riportate invece nel glossario tecnico è fortemente rallentato nel suo riscontro perché gli stessi numeri non affiancano i titoli dei singoli capitoli.

Ad ogni modo, per concludere, è doveroso ribadire ancora una volta che quanto presentato da P.-B. è un lavoro ottimo, che ha i molteplici meriti di raggruppare e chiarire in maniera esaustiva tutti i problemi legati all'*Herbarius*, di mostrare con precisione le fonti usate dallo Pseudo-Apuleio, di provare ancora una volta l'assoluta importanza della famiglia β nella tradizione di quest'opera, e di fornire una validissima alternativa testuale all'ormai datata edizione di Howald e Sigerist.

Mattia Cipriani